

## IL CENTRODESTRA

# Pdl scatenato in aula Attacco a Boldrini

- **Brunetta e altri dieci** contro la presidente che non solidarizza con loro dopo Brescia
- **La replica:** «Non intervengo su pressioni di parte»
- **Strategia per giustificare i ministri in piazza contro le toghe**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Il Pdl continua ad agitare lo scalpo della giustizia per ricattare il governo Letta. Della serie: attaccare per difendersi. Fra i tanti modi che il Pdl aveva per provare ad uscire dall'angolo in cui si è infilato sabato con la manifestazione a Brescia contro la magistratura, s'è affidato a quello più sbagliato. Nei modi, perché ha attaccato il presidente della Camera. Nei contenuti, perché non si può scaricare sulla terza carica dello Stato la presenza in una piazza di bandiere e militanti per quanto della sua area politica.

Infine nel mezzo, perché tutto questo l'ha fatto il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta che cerca in modo goffo di cambiare le carte in tavola. Spostando l'attenzione dai ministri del Pdl in piazza a Brescia contro la magistratura al fatto che, sempre sabato, in quella stessa piazza rimasta divisa in due grazie al sangue freddo di agenti in tenuta antisommossa, c'erano manifestanti di Sel e dei Cinque stelle che fischiano contro il lato Pdl. Invece di spiegare cosa ci facevano in piazza contro la magistratura dei ministri del Pdl, se la sta prende - e non da oggi - con il fatto che il Presidente della camera Laura Boldrini (area Sel) non ha solidarizzato con il Pdl fischiato.

Ieri pomeriggio, in apertura di seduta, l'onorevole Baldelli chiede di intervenire sul regolamento. Gli viene data la parola anche se all'ordine del giorno c'è la questione urgente della conversione del decreto dei Debiti sulla Pa.

È una trappola. Perché Baldelli non parla di regolamento. «Un nostro militante - dice - è stato picchiato e altri sono stati insultati. Noi abbiamo assistito al silenzio della presidenza della Camera, avremmo gradito sue parole di solidarietà visto che noi le abbiamo avute con lei per le minacce ricevute via mail e i fischi a Cividale».

Boldrini rimane di sale, è imbarazzata: «Pensavo fosse un intervento sul richiamo al regolamento, evidentemente avevo capito male». Non finisce qua, purtroppo. Segno che è stata un'azione preparata a tavolino. Sono dieci i deputati Pdl pronti a prendere la parola, e in questi casi è difficile improvvisare. Un crescendo di critiche e rimostranze contro il Presidente della Camera. Fino all'assolo di Brunetta. «Visto che mi ha chiamato onorevole e sono invece presidente del gruppo, io non la chiamerò presidente» esordisce dopo che Boldrini gli aveva dato la parola chiamandolo in effetti «onorevole» (ma possiamo scommettere che *absit inuria verbis*).

Poi il capogruppo parte lancia in resta. «Io c'ero a Brescia - esordisce alzando già il tono della voce - e ho visto le bandiere e gli insulti del suo partito e i teppisti che stavano sotto le bandiere del suo partito, Sel». E sfidandone lo sguardo: «Le chiedo se lei usa due pesi e due misure per esprimere la solidarietà».

Non una bella scena. Anche perché Brunetta continua a polemizzare anche in serata. In difesa di Boldrini è riuscito a intervenire solo Rosato (Pd) ricordando al Pdl che l'unica cosa da spiegare, su sabato, «sono gli attacchi alla magistratura». E la presenza del ministro dell'Interno in una piazza carica di tensione anche per la sua presenza. Il Csm apre una pratica a tutela delle toghe.

### IL CASO

#### Csm: forse una pratica per tutelare i pm

Una pratica a tutela dei magistrati di Milano, alla luce delle dichiarazioni di esponenti politici e della manifestazione di sabato scorso a Brescia del Pdl. A chiederla sono stati i togati di Magistratura Indipendente, secondo i quali la prima Commissione del Csm deve valutare se sia stato lesa il prestigio della Magistratura. Il comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli, stando a quanto si è appreso, ha già autorizzato la trasmissione degli atti alla prima Commissione che, dunque, dovrà valutare se avviare o meno una pratica a tutela delle toghe milanesi.

È da sabato, per l'appunto, che il Pdl chiede al presidente della Camera e a Nichi Vendola una netta presa di distanza dai fatti di Brescia. Che non sono, appunto, gli attacchi alla magistratura ma una settantina di persone che per motivi di ordine pubblico la polizia ha preferito far affluire in piazza Duomo dove era in corso il comizio di Berlusconi e contenerli in un angolo della piazza. Scelta che, tatticamente si è rivelata felice visto che non ci sono stati incidenti.

All'attacco di Brunetta, Boldrini risponde dura e seccata: «La presidente della Camera è terza e imparziale» e interviene per condannare «in modo attento e rigoroso» il sessismo, manifestando «solidarietà alle deputate del Pdl in quanto donne» per le offese ricevute a Brescia. Ma, aggiunge, «non solidarizza o condanna ogni episodio che attiene allo svolgimento di attività politiche o di partito». «Non si può pretendere questo perché così facendo - insiste mentre il settore Pdl dell'emiciclo rumoreggia - il presidente della Camera finirebbe per entrare nell'agone politico, a danno del suo ruolo di garanzia indispensabile per il funzionamento del sistema». Senza contare poi che «il susseguirsi di dichiarazioni e comunicati tende a creare nuovi terreni di scontro». Poi la chiusa, tranchant: «Non intervengo sui pressioni di parte».

Non una bella scena. Anche perché Brunetta continua a polemizzare anche in serata. In difesa di Boldrini è riuscito a intervenire solo Rosato (Pd) ricordando al Pdl che l'unica cosa da spiegare, su sabato, «sono gli attacchi alla magistratura». E la presenza del ministro dell'Interno in una piazza carica di tensione anche per la sua presenza. Il Csm apre una pratica a tutela delle toghe.

A segnare un'altra giornata di guerriglia in un Pdl sempre meno di governo e sempre più di lotta, anche Francesco Nitto Palma. Attaccando l'aggiunto Ilda Boccassini e la richiesta di pena al processo Ruby (tra cui l'interdizione perpetua dai pubblici uffici) il presidente della Commissione Giustizia ricorda che «sarebbe il primo caso nel mondo occidentale di un leader politico escluso dalla politica non per il dissenso degli italiani ma per via giudiziaria». È anche il primo leader occidentale e nell'era moderna accusato di aver fatto sesso a pagamento con minorenni.



### L'INCHIESTA DELLA CAPITALE

#### Caso escort, Berlusconi sentito a Roma «A Tarantini ho dato soldi perché è un amico»

Interrogatorio a sorpresa, ieri a Roma, di Silvio Berlusconi, sentito dai magistrati nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta tentata estorsione ai suoi danni fatta da Walter Lavitola, ex direttore dell'Avanti, e Gianpaolo Tarantini, l'imprenditore barese al centro del caso delle escort portate a Palazzo Grazioli. L'atto istruttorio si è svolto lontano dagli occhi indiscreti dei cronisti, negli uffici della Procura in piazza Adriana e stando a quanto trapelato sarebbe durato poco più di due ore. A raccogliere le dichiarazioni del leader del Pdl il pm Simona Marazza, l'aggiunto Francesco Caporale e il procuratore capo di Roma

Giuseppe Pignatone. Berlusconi è stato sentito in qualità di testimone indagato in procedimento connesso, accompagnato dai suoi legali, Niccolò Ghedini e Piero Longo. Mentre a Roma il premier è considerato vittima di reato, per le medesime vicende nel capoluogo pugliese Berlusconi è tuttora indagato, in concorso con Lavitola, per il reato di induzione a mentire, in quanto secondo l'accusa avrebbe persuaso Tarantini a nascondere ai magistrati la verità sui festini a luci rosse organizzati nella residenza romana del Cavaliere. Da circa otto mesi i magistrati di piazzale Clodio erano intenzionati a sentire

## Giustizia e urne, la strategia della tensione dei falchi Pdl

**R**enato Brunetta non è una scheggia impazzita, bensì - al netto dell'estro personale che mette nella battaglia - è il capofila dell'ala dura del Pdl impegnata in una lotta senza quartiere per la scalata al partito. Una specie di corpo estraneo che sta crescendo tra via dell'Umiltà e Palazzo Grazioli, minacciando di inghiottire tutto intero il governo delle larghe intese. Del resto «le colombe sono buone arrosto», è l'opinione esplicita del super-falco azzurro. Così poco amato che quando Silvio Berlusconi ne impose la nomina a capogruppo della Camera nacque una cospicua fronda con minacce di dimissioni, poi squagliatasi come nebbia al sole davanti al primo «buu» del Cavaliere.

E ieri i due si sono sentiti quando Silvio è tornato a Roma per incontrare gli avvocati Longo, Ghedini e Coppi e definire la strategia politico-giudiziaria. Con Berlusconi ancora fuori di sé per la rabbia a causa della requisitoria «grondante odio» di Ilda Boccassini e degli strascichi velenosi di Brescia: «Non mi hanno lasciato quasi finire di parlare,

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter@Federicafan

#### Brunetta, Capezzone Santanché, Palma scalano il partito contando sul voto a breve. Verso un'altra manifestazione. L'ira di Alfano. L'ombra di Verdini

un trattamento inaccettabile. Eppure, hanno puntato il dito contro di noi anziché contro i violenti». Certo, la linea del «niente fallo di reazione» vale ancora. La «strategia della pacificazione», pur appesa a un esilissimo filo, tiene. «Vogliamo far cadere l'esecutivo. Ma questo governo è un fatto storico, se fallisse sarebbe un insuccesso che pagheremmo tutti. Ma peserebbe su Letta e Alfano in maniera assoluta».

Il leader però vuole risultati, subito. Vuole riforme, stop all'Imu, museruola

a Equitalia. E vuole le «sue» cose. Il mandato è andare avanti sulla riforma della giustizia, tenere alto il tema della responsabilità civile dei magistrati. Brunetta lo ragguglia sulla norma che sta preparando per bloccare le «contestazioni di disturbo» anche alle manifestazioni amministrative. Insiste nel ribadire che la moratoria sulle piazze per i ministri non deve valere per le stesse amministrative. Insomma, i contatti tra Berlusconi e Brunetta sono ormai quotidiani. E se sarebbe eccessivo dire che il secondo ha ricevuto carta bianca, di certo si muove con un discreto margine di manovra. Che Alfano e i suoi - soprattutto Lupi e Quagliariello, quelli più esposti - guardano con una certa preoccupazione.

Brunetta in pochi giorni, si è ritagliato il ruolo di principale «oppositore» del governo. E raccontano che ieri sera Alfano fosse di umore nero. «Quello è un sabotatore» bolla il capogruppo una delle colombe azzurre superstiti. Certo, nessuno alza i toni e la tensione con la stessa fumantina efficacia di «Renato». Come si è visto nell'attacco concentrico a Laura Boldrini, prima attraverso l'ag-

gressivo comunicato e poi frontalmente in aula. Ma sarebbe un errore pensare che si muova da solo. Il feeling principe è con Daniela Santanché, candidata forte alla presidenza della Camera, dopo l'astuto endorsement della principale rivale Mara Carfagna. E pazienza se proprio sul portone di Montecitorio mostrò un sobrio dito medio agli studenti che protestavano.

Con loro tutti quelli che sabato scorso attraversavano fieri la piazza bresciana: Capezzone, Gelmini, Brambilla, Verdini, D'Alessandro. E Nitto Palma, uomo chiave in commissione Giustizia, amico di quel Cosentino che Alfano ha voluto fuori dalle liste. Per il momento le colombe, Gianni Letta e Fedele Confalonieri in prima fila (per non parlare del vicepremier, parte in causa) hanno frenato l'ira di Berlusconi. Convincendolo che la «pacificazione» non è una scommessa persa e che si può ancora aspettare. Ne è scaturita la rinuncia in extremis alla partecipazione, lunedì sera, a «Quinta Colonna», la trasmissione affidata all'amico di lunga data Paolo Del Debbio. Un forfait motivato anche dal flop di ascolti del super-speciale su Ru-

by. Berlusconi teme che la «campagna mediatico-giudiziaria» stia facendo effetto sulla gente. Anche quella dalla sua parte. Erodendo la sua base elettorale. Ecco perché si sente a un bivio: risultati dell'azione di governo subito, oppure meglio andare al voto con il Porcellum.

Per il momento il piano B non è sul tavolo. Ma l'obiettivo dei falchi è mettercelo. Puntando sulla reazione di Berlusconi alla morsa dei processi e sulla fine prematura dell'esecutivo di grande coalizione. Preparano una nuova manifestazione. Intanto scalano il partito dall'interno, approfittando della guardia abbassata di Alfano uno e trino. E intanto Capezzone è diventato coordinatore dei Dipartimenti, la Santanché ha preso la cruciale delega all'Organizzazione. Così, la distanza tra partito e governo rischia in breve tempo di trasformarsi in un muro invalicabile. Non solo: i falchi puntano a occupare posti chiave in Parlamento. Quello che dovrà tramutare in legge i decreti di Palazzo Chigi. Si annuncia scontro. Alfano gioca la partita della vita: se perde, da rottamatore della nomenclatura finirà a sua volta baby-pensionato.